

Presi Giampaolo in Venezuela e i fratelli Salvatore e Antonio Dieni a Locri

REGGIO CALABRIA -Tre latitanti nella rete dei carabinieri. Tre ricercati inseriti nella lista dei "500". Personaggi di spicco della criminalità organizzata appartenenti a due potenti clan della costa fonica reggina, i Nirta di San Luca e i Cordì di Locri. Il primo è stato arrestato all'estero, gli altri due, invece, nella Locride. Si tratta di Antonino Giampaolo e dei fratelli Salvatore e Antonino Dieni.

Un triplice colpo, dunque, che l'Arma ha annunciato nel corso di un'unica conferenza stampa tenuta ieri mattina al Comando provinciale.

Antonio Giampaolo, 48 anni, alla macchia da 12, è stato catturato in Venezuela. Dei tre è certamente il personaggio di maggior spessore criminale. Esponente di spicco della cosca dei Nirta di San Luca, era sfuggito nel 1989 all'esecuzione di un ordine di carcerazione emesso all'epoca dalla Procura generale di Torino, perché condannato a 22 anni di reclusione per associazione a delinquere, sequestro di persona, detenzione e porto illegale di armi comuni, ricettazione, furto aggravato e violenza privata.

È stato ammanettato dai carabinieri della compagnia di Bianco in collaborazione con personale del servizio Interpol e della polizia locale, a Puerto Ordaz, una cittadina venezuelana dove viveva sotto falsa identità e da dove gestiva tutta una serie di attività illecite.

Giampaolo è una vecchia conoscenza per le cronache giudiziarie. Faceva parte della "colonna" piemontese dell'anonima sequestri calabrese. Non a caso è stato riconosciuto responsabile, in concorso con aprì malavitosi, di due rapimenti verificatisi agli inizi degli anni Ottanta a Torino. Il primo è quello relativo a Luigi Giordano, giovane imprenditore sequestrato il 5 febbraio 1983 e liberato un mese dopo senza il pagamento di alcun riscatto. Il secondo, invece, si riferisce a Giuseppe Scaglione, sequestrato sempre nel marzo del 1983 e ritornato in libertà nel luglio dello stesso anno dopo; che la sua famiglia versò mezzo miliardo nelle tasche dei rapitori. Su quei due episodi a distanza di anni fece luce un'inchiesta della Procura torinese che diede il via ad un processo al termine del quale Giampaolo si vide appioppare la condanna a 22 anni di carcere. Ma riuscì a scappare prima dell'arresto, trovando sicuro rifugio in Venezuela, dove in questi anni è stato abilissimo nel mettere su parecchi "affari" importanti grazie à complicità locali e ai contatti, mai interrotti, con la cosca di appartenenza.

Ad individuarne la presenza Oltreoceano è stata la Guardia di finanza nell'ambito di un'indagine, non ancora conclusa, relativa ad un vasto traffico internazionale di stupefacenti e diretta dal sostituto procuratore Alberto Cisterna della Distrettuale antimafia, che ieri ha preso parte alla conferenza stampa assieme al colonnello Claudio Curcio, al capitano Davide Rossi comandante della compagnia dei carabinieri di Bianco e del tenente Roberto Galesi della compagnia di Locri.

«Grazie ad una serie di intercettazioni - ha spiegato il magistrato antimafia - siamo riusciti a localizzare la presenza del latitante in Venezuela». Dalle intercettazioni sarebbe emerso un particolare che confermerebbe quanto intensi siano stati i contatti mantenuti da Giampaolo con la "casa madre italiana" anche durante la latitanza. Il pregiudicato stava, infatti, per acquistare un'azienda agricola nel Sud America con i soldi che proprio in questi giorni gli sarebbero dovuti arrivare direttamente dalla Calabria. «Non ditemi di quan-

tificarli - ha chiarito a tal proposito lo stesso Cisterna - perché è un elemento coperto da segreto istruttorio essendo quell'indagine ancora in corso. Ma si tratta di una cifra piuttosto rilevante. Posso soltanto dire che si è deciso di affidarne la cattura ai carabinieri per ragioni legati alla sua identificazione».

È stato così, dunque, che in Venezuela la scorsa settimana sono sbarcati due sottotenenti dell'Arma che prestano servizio da decenni nell'entroterra fonico reggino e che pertanto conoscevano molto bene il latitante avendolo visto parecchie volte di presenza negli anni passati. Riconoscerlo, dunque, per loro non è stato difficile, anche perché Giampaolo, oltre ad avere una cicatrice sulla guancia sinistra, ha anche un modo di camminare strano, dinoccolato, particolare, che difficilmente chi lo ha visto anche una sola volta può dimenticarlo.

Il pregiudicato è stato fermato, dopo una serie di appostamenti e pedinamenti, dalla polizia venezuelana mentre era a bordo di un fuoristrada risultato poi di provenienza furtiva. Era in compagnia di altre persone e aveva addosso documenti falsi. Non ha opposto alcuna resistenza all'arresto. Le operazioni di estradizione sono state chiuse quasi in tempo record. Giampaolo ieri stesso è stato, infatti, imbarcato su un aereo e già stamani, scortato dai militari dell'Arma, sbarcherà alla Malpensa.

È bastato, invece, un mezzo da strada per trasferire in carcere i fratelli Antonino e Salvatore. Dieni, rispettivamente di 35 e 30 anni, ritenuti elementi di spicco della potente e temuta cosca dei Cordì di Locri. I due sono stati, infatti, catturati proprio nella cittadina fonica in casa della madre, dentro un piccolo rifugio ricavato nel vano bagno dell'abitazione. Si erano dati alla macchia nell'ottobre del 1997 il più grande e nel 1998 il più piccolo, sottraendosi a due operazioni antimafia.

Antonino Dieni ha già alle spalle due condanne. La prima, a 13 anni di reclusione, gli è stata inflitta al termine del processo "Primavera 1" sulla sanguinaria guerra di mafia tra le cosche Cordì e Cataldo a Locri. Una faida, questa, iniziata con la famosa strage di piazza Mercato del gennaio del 1967, durante la quale fu ucciso, tra gli altri, anche Domenico Dieni, zio dei due latitanti arrestati ieri. La seconda condanna, a 11 anni di reclusione, gli è stata, invece, inflitta nel processo "Primavera 2" che ha visto alla sbarra capi e gregari della cosca Cordì, accusati di essere stati i responsabili dei disordini provocati nella cittadina ionica a seguito della morte di Giosefatto Carpentieri, il giovane travolto e ucciso, mentre era in sella ad un ciclomotore, dalla macchina di scorta ad un magistrato. La stessa condanna e per gli identici reati è toccata in quel anche al fratello Salvatore.

Da giorni gli investigatori dell'Arma tenevano sotto controllo l'abitazione della madre dei due latitanti. C'era il sospetto che entrambi potessero passare la notte in quella casa. Ieri l'irruzione nell'abitazione che ha dimostrato quanto fondato fosse quel sospetto. Dopo una lunga ed accurata perquisizione, i carabinieri sono riusciti ad individuare nel vano bagno, sotto un mobiletto accanto al lavandino, un piccolo rifugio profondo quasi dieci metri e largo quel tanto che basta per farci entrare due persone. Al rifugio si accedeva attraverso una botola azionata da un meccanismo idraulico rivestita di mattonelle, dunque perfettamente mimetizzata col pavimento. Salvatore e Antonino Dieni sono stati sorpresi proprio lì dentro. Sono stati, quindi, ammanettati e dopo le formalità di rito trasferiti al carcere di Locri.

Giuseppe Careri

